

## **CHANCE EUROPEA DAI SOTTOMARINI ALL'AFGHANISTAN**

**di Giampiero Massolo**

**su La Stampa del 21 settembre 2021**

Il ritiro dall'Afghanistan e i sottomarini nucleari all'Australia. Due sviluppi all'apparenza scollegati e dalle modalità inattese. Frutto tuttavia di dinamiche internazionali in evoluzione da tempo, di pari passo con il progressivo consolidarsi del bipolarismo tra Stati Uniti e Cina. Inducono ad interrogarsi sul significato delle alleanze, sulle relative regole di ingaggio, sugli spazi residui per l'Europa e per le democrazie asiatiche. Hanno causato forti reazioni europee. I due eventi finiscono per essere complementari.

L'Afghanistan, prodotto di un interventismo liberale ormai superato. Avevamo deciso insieme giova ricordarlo di ritirarci, sia pure non con le modalità fallimentari e irriguardose per gli alleati con cui l'America l'ha fatto.

Lo stallo risultava incomprensibile alle opinioni pubbliche, distoglieva risorse da priorità più pressanti. L'Australia, al centro dello scenario geopolitico indopacifico della nuova contrapposizione strategica. Dotarla di sottomarini nucleari (scansando quelli convenzionali francesi) nel quadro dell'accordo AUKUS anche con Londra, mira a ristabilire l'equilibrio, a rafforzare la deterrenza e la capacità di risposta occidentale. In sostanza, entrambe le scelte anticipano un mondo bipolare, con gli Stati Uniti che fanno del contenimento della Cina, sempre più assertiva e egemonizzante, il cardine della loro politica estera e delle alleanze. Già, le alleanze. Nell'ottica americana, ad iniziare dalla Nato come espressione del rapporto transatlantico, sembrano aver perso gran parte della loro valenza storico-valoriale.

Sono basate sulla reciproca utilità, sulla disponibilità degli alleati ad assumere la propria parte di oneri, a sviluppare capacità atte a proiettare potenza militare. Rischiano di diventare in qualche modo 'à la carte': con gli Europei, più verso la Russia e il Medio Oriente allargato; con l'India, il Giappone, l'Australia, riuniti nel Quad, e assieme alle altre democrazie asiatiche, a circondare la Cina. Washington, insomma, sempre più perno di due sistemi di alleanze, plurilaterali e bilaterali, nell'assunto che gli alleati condividano, se non i metodi e le tattiche, almeno gli obiettivi di fondo. E con una regola d'ingaggio:

sapersi assumere responsabilità in proprio. La scelta australiana limita di fatto il ruolo europeo nello scacchiere indopacifico, sostituendo USA e Regno Unito alla Francia.

Chiaro che una situazione del genere si ripercuote sugli spazi di manovra degli alleati. Il furore francese non certo immotivato per la spallata americana ne è prova evidente. Difficile accettare di farsi da parte in nome di priorità che non sono state decise insieme. Fa il paio con la cautela delle democrazie asiatiche: sollevate per il riaffermato impegno americano nella regione, ma preoccupate per il possibile coinvolgimento in una spirale anti-cinese incontrollata. E l'America potrebbe scoprire che il Quad non basta a contenere Pechino: dividere l'Occidente rischia di indebolirlo.

Per l'Europa può essere una opportunità. Ma per coglierla ci vogliono scelte realistiche.

Per contare occorre avere qualcosa da offrire: nel nostro caso, farsi carico in primis della stabilità dell'area geopolitica a noi più prossima, a partire dal Mediterraneo allargato. Serve unità di intenti sul piano politico abbandonando le pastoie dell'unanimità almeno tra i partners europei più grandi: è la premessa per poter interloquire autorevolmente con Washington sulle scelte più complessive. Poi, gli strumenti. Non al servizio di un'autonomia strategica europea alternativa al rapporto transatlantico, perché comunque priva di mezzi militari massivi e del necessario 'animus pugnandi', ma complementare ad una più ampia dimensione occidentale di difesa e sicurezza. Apportando valore aggiunto sul piano degli investimenti, delle capacità, dello spiegamento. Sulla base, infine, di scelte di fondo europee non ambigue verso Cina e Russia, con le quali dobbiamo poter lavorare, ma tenendo presente che esse Occidente non sono.

Ecco le premesse per un riequilibrio del rapporto transatlantico: far valere interessi e sensibilità europei quando divergono comporta prima di tutto rendersi credibili.